

LO SCRITTORE MILANESE

Manganelli poeta:
i versi vorticosi
di amore e morte

NOVELLI A PAG. 18

L'ANNIVERSARIO I versi "vorticosi" del milanese

MANGANELLI, POETICI

ZAMPILLI

Merini è "lebbra paziente"

» Massimo Novelli

In uno dei suoi appunti di scrittura, da poco editi da Interlinea, Sebastiano Vassalli afferma che "l'errore più comune è cercare la poesia nel 'poetico'". In apparenza è difficile rintracciare il "poetico" in quel senso nei versi di Giorgio Manganelli (Milano 1922 - Roma 1990), che negli anni Sessanta, rammentava Italo Calvino, "precipitò come un meteorite nei cieli poco nuvolosi della nostra letteratura".

MANGANELLI È UN POETA e un narratore che fa dilagare la morte, che viaggia verso l'Adè, e per il quale il compito della letteratura è di mutare la realtà in menzogna, in scandalo, in una mistificazione. Basti dire, appuntava sempre Calvino, che "il suo testo teorico fondamentale si intitola *Letteratura come menzogna* (1967). A questo suo programma anti-vir-

tuistico e anti-vitalistico, al rifiuto di attribuire al mondo altra realtà che quella d'una scrittura geroglifica, Manganelli è rimasto costantemente e rigorosamente fedele". Tutte costanti, queste, che sono assai poco liriche.

Il Manganelli poeta, peraltro, già abbondava di versi come "sempre ci sgomentò al sopraggiungere/ il tuono d'una nascita/ e giunse a noi imprevedibile la morte"; "Un uomo che è pieno di morte vuol essere ben vestito, sceglie liquori fini"; oppure: "L'amicizia improvvisa della morte".

Eppure le cose non stanno davvero così. Intanto va ricordato che la produzione lirica di Manganelli, a lungo dimenticata dallo stesso autore, è ora riproposta, in occasione del centenario (il 15 novembre) della sua nascita, addirittura in due raccolte: *Poesie* (edite da Crocetti, in libreria dal 18 novembre), a cura di Daniele Piccini e con postfazione di Federico Francucci, e *Un uomo pieno di morte* (Graphe.it, in uscita il 15 novembre) con una scelta dei versi ritenuti più significativi. È un doppio omaggio che fa seguito al corposo volume, sempre di

”

rimasti a lungo nell'archivio dello scrittore, poi custodito dalla figlia Lietta.

Si diceva del "poetico", della morte. Ecco: le poesie dell'autore di *Hilarotragoedia*, in realtà, si rivelano estremamente "poetiche". E lo sono nel senso dei sentimenti elevati, dell'amore, del tentato rifugio dalla morte, ma non nel significato vassalliano di composizione vuotamente sentimentale. Non a caso, come nota Roberta Barbi della casa editrice Graphe.it, "è quasi totalizzante la disamina dell'amore e nella poetica di Manganelli, nel senso che questo sentimento, pur accompagnato da tutte le sue più impensabili declinazioni, è praticamente l'unico tema trattato nei suoi componimenti, forse a esclusione di quelle prime prove giovanili portate avanti per imitazione dell'arte materna".

MUSA, FONTE DI AMORE, di dolore e di poesia, per Manganelli fu Alda Merini. A lei, e al loro travagliato rapporto tra la fine degli anni Quaranta e i primi

anni Cinquanta, dedicò varie composizioni tra cui spicca *Ti paragonerò dunque*. In cui la poetessa milanese, osserva ancora Barbi, "viene prima comparata, un po' di maniera e in linea con la tradizione, al giorno estivo e alla rosa, ma qualche verso dopo il poeta dalla tradizione si distacca con una violenza pari a quella di un trauma, accostando l'amata 'al tetano che inchioda le mascelle./ alla lebbra paziente/ che accima la carne indifesa', e poi addirittura all'ulcera e perfino al tumore".

Risalenti in buona parte agli anni Cinquanta, le poesie di Manganelli contengono certamente i germi del narratore del "sole nero", del quale Calvino scriveva: "Potrei cominciare col dire che Manganelli è il più italiano degli scrittori e nello stesso tempo il più isolato nella letteratura italiana". Un autore che viene "direttamente dalla prosa del nostro secolo diciassettesimo, col suo sontuoso spettacolo fatto di sintassi elaborata, di nomi, verbi e soprattutto aggettivi inaspettati", di "zampilli verbali, un vortice di analogie, una cascata di invenzioni esilaranti".

Ma nel poeta, rileva il critico Fabio Pedone sulla rivista online *Fili d'aquilone*, c'era ancora la volontà di pretendere e ten-

dere "comunque all'autenticità", dando "per scontato che il lettore esista e che gli creda" e di sentirsene accomunato nell'es-

sere come lui: carne, sesso, sofferenza. Anche un cantore d'amore, dunque. Come in uno dei testi scelti da Graphe.it: "O tu

che parti/ con una grossa valigia/ e due occhi verdi,/ con Simone Weil/ e due seni duri;/ annota, e non dimenticare,/

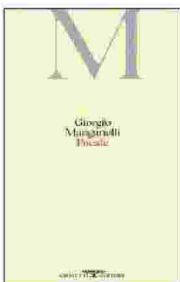
che su questo improbabile pianeta uno,/ un uomo solo, /sa pronunciare propriamente il tuo nome".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBRI



» **Un uomo pieno di morte**
Giorgio Manganelli
Pagine: 64
Prezzo: 12 €
Editore: Graphe.it



» **Poesie**
Giorgio Manganelli
Pagine: 372
Prezzo: 20 €
Editore: Crocetti



Amanti contro
Giorgio Manganelli (1922-1990); a sinistra, Alda Merini AGF



**O tu che parti/
con una
grossa valigia/
e due occhi
verdi,/ e due
seni duri...**

G. Manganelli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

155523